



Intorno al 1000 a.C., ben prima della fondazione di Roma, già esisteva Brindisi:

la messapica *Brunda*, capitale della Messapia, regione pressoché corrispondente all'attuale Salento, la *Calabria* dei Romani, la Terra d'Otranto nel Medioevo fino all'Unità d'Italia, quando divenne Provincia di Lecce. A nord-ovest della Messapia si estendeva la Peucezia e, più a nord ancora, la Daunia: tre subregioni che formavano la Japigia, quasi coincidente con l'attuale Puglia.

Non solo Roma non era ancora stata fondata - lo sarà nel 753 a.C. - ma anche Taranto, con il nome di *Taras*, sorse successivamente, poco dopo nel 706 a.C., ad opera di fuoriusciti spartani guidati da Falanto. Secoli dopo, quando Roma, nel corso della sua incipiente ma inarrestabile espansione, cominciò a premere su Taranto, la città ionica, pur economicamente e politicamente consolidata, si trovava stretta da difficoltà politico-commerciali. Nel 303 a.C. concluse un trattato di non ingerenza con Roma, ottenendo, in cambio della propria neutralità, l'impegno della potenza emergente a non oltrepassare il Capo Lacinio.

Dopo vent'anni però, Roma violò la clausola e Taranto decise di aprire le ostilità. Militarmente impreparata, ricorse - e non era la prima volta - a un potente dinasta straniero: Pirro, re dell'Epiro, che sbarcò a Brindisi nella primavera del 280 a.C. e intraprese una guerra quinquennale. Nonostante le sue celebri vittorie, i Romani mantennero sempre il controllo e infine prevalsero a *Maleventum* - da

TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Prima dei Romani finanche «Pirro»



allora *Beneventum* - costringendo Pirro alla ritirata.

I Romani espugnarono Taras nel 272 a.C. e pochi anni dopo completarono la conquista della penisola italica, vincendo l'ultima resistenza: quella della messapica Brindisi nel 267 a.C. La Messapia fu chiamata *Calabria* e Brunda divenne *Brundisium*, mentre per gli abitanti prevalse l'etnico *Sallentini*. La romanizzazione, lenta ma inesorabile, avrebbe trasformato profondamente la regione, pur lasciando sopravvivere le tracce della cultura precedente.

Illustrato, seppur sinteticamente, il contesto storico, è tempo di tornare sul singolare - e celebre - visitatore che sbarcò a Brindisi alla fine del III secolo e sulle circostanze di quella storica presenza. Tra le scarse fonti pervenute, una in particolare segnala il passaggio di Pirro da Brindisi: Lucio Cassio Dione, storico e politico romano di Nicea, vissuto tra II e III secolo d.C., autore di una *Storia romana* in 80 volumi, solo in piccola parte conservata. La sua testimonianza è preziosa per ricostruire un episodio che segnò la memoria della città.

Dione racconta che i Romani, dopo aver conquistato

Taranto, mossero contro Brindisi perché nel suo porto era stato accolto - di fatto e più precisamente, non ostacolato - Pirro, giunto dall'Epiro per combattere Roma in soccorso dei Tarantini. Un *casus belli* a scoppio ritardato e piuttosto forzato: ai Romani, in effetti, interessava soprattutto la conquista di Brindisi per la sua straordinaria strategicità portuale nel controllo delle rotte adriatiche.

Del resto, i Brindisini erano stati tradizionalmente, e per secoli, nemici dei Tarantini, contro le cui mire espansionistiche avevano combattuto duramente in più occasioni. Se vi fu una presenza brindisina nella coalizione antiromana guidata da Pirro, fu comunque marginale e poco significativa. La città, più che alleata di Taranto, sostanzialmente si mantenne spettatrice prudente di un conflitto che rischiava di travolgere l'intera regione.

Pirro, re dell'Epiro, ambizioso fino alla spregiudicatezza, fu tra i massimi condottieri dell'età ellenistica. Inquieto, sempre alla ricerca di nuove sfide, si lasciò sedurre dall'idea di contrastare l'ascesa di Roma e accettò l'invito di *Taras* a guidare la coalizione antiroma-

na. La sua figura, sospesa tra genio militare e imprudenza politica, affascinò gli antichi e continua ad affascinare gli storici d'oggi. Progettò una spedizione audacissima e, secondo una fonte greca - Pausania -, saputo che i Romani intendevano intercettare la sua flotta, dopo aver doppiato il Capo di Santa Maria di Leuca decise di fare rotta su Brindisi, invece di dirigersi direttamente a Taranto. In tal modo eluse il blocco navale romano e poté raggiungere Taranto via terra da Brindisi, nel maggio del 280 a.C.

Giunse a Brindisi con un esercito di circa 3000 uomini e con i suoi celebri 20 elefanti da guerra, animali mai visti prima, né dai Brindisini né dagli altri Italici. Le enormi sagome degli elefanti, sconosciute e temibili, destinate a spezzare le linee romane, lasciarono un'impronta indelebile nell'immaginario dell'epoca. Quell'impresa segnò uno dei momenti più epici dell'incontro-scontro tra mondo greco e mondo latino.

Le vicende belliche ebbero esiti alterni e Pirro ottenne importanti vittorie, nelle quali gli elefanti ebbero un ruolo decisivo. Vittorie spettacolari, ma ognuna con così tante perdite da diventare proverbiali: «vittoria pirrica». Successi che, in definitiva, non gli permisero di stabilizzare il controllo sulla regione, lasciando spazio alla successiva conquista romana.

E per Brindisi fu come se il tempo, all'improvviso, si accorgesse che quel porto - quella curva d'acqua che l'avvolge come un abbraccio - stesse per diventare teatro di qualcosa di irripetibile e, al tempo stesso, di irrinunciabile: l'ingresso definitivo sulla scena della storia mediterranea.

Gianfranco Perri